

Elogio dei bibliotecari nell'era digitale

Hervé Fischer*

Direttore dell'Observatoire international
du numérique all'Université du Québec
Montréal
hfischer@cgcable.ca

Alla fine del secondo millennio è stata annunciata la scomparsa della carta, dei libri e delle biblioteche, dei professori, delle sale cinematografiche e degli attori, dei presentatori televisivi, dei giornali, poi, a più lungo termine, delle nazioni e dei governi. E non pochi guru hanno predetto che l'insegnamento on line ci avrebbe portato a riconvertire gli edifici scolastici e universitari in residenze per la terza età, che la cultura aveva ormai una vocazione planetaria e che i governi dovrebbero smetterla di volersi immischiare in queste faccende. Hanno anche previsto che tutta la nostra cultura sarebbe migrata in Internet, dove la sua conservazione sarà finalmente assicurata in modo definitivo, e che la sua diffusione diventerà così mondiale, immediata, gratuita, accessibile a qualsiasi ora del giorno e della notte, con motori di ricerca semantica onnipotenti, capaci di proporci in tempo reale miriadi di link arricchiti, nonché analisi e sintesi di tutto lo scibile. Hanno avuto la geniale intuizione che dovremmo farla finita con le culture individuali, visive arcaiche e che i libri, finalmente digitali, in linea sarebbero diventati multimediali e interattivi: un progresso immenso! Certo, non è senza choc emotivo e difficoltà di adattamento che noi "immigrati" recenti, abbiamo inseguito questi progressi tecnologici. Gli uomini hanno sempre un po' di nostalgia del passato e timore del futuro. Invece i nativi dell'era digitale non hanno provato alcun disagio, anzi. La cosa pareva loro



M.C. Escher, litografia, 1956

del tutto normale. Così, i bibliotecari hanno dovuto farsene una ragione. Diventati superflui, erano comunque destinati a scomparire, come sono spariti tanti altri mestieri: i vetturini e gli staffieri, i portatori d'acqua, i controllori dei biglietti del metro. Ne sono però stati conservati alcuni esemplari plastinati, e soprattutto alcune fotografie on line, come ultime testimonianze di un'epoca trascorsa. Ma questo era il prezzo da pagare per arrivare infine alla nuova era degli *agenti intelligenti*. Questi ultimi non sono più in carbonio, come all'epoca della biosfera; si tratta di microchip dotati di milioni di transistor che cercano, selezionano e indirizzano le capsule di conoscenza indicizzate e connettive verso i software che ne hanno fatto richiesta.

Dopo un salto antropologico, a partire dal 2025 ci siamo insomma affidati ai supercalcolatori, molto più intelligenti e rapidi degli esseri umani, e che ormai gestiscono tutto per noi e in vece nostra. Sono "macchine intelligenti e spirituali" (Ray Kurzweil *dixit*, <<http://www.generationmp3.com/.../index.php/2005/02/16/319-ray-kurzweil-plus-que-20-ans-a-attendre-pour-limmortalite>>), dotate di una memoria infallibile. Siamo nell'era del silicio, siamo diventati postumani, transumani, estropici (la nostra specie è stata *ridisegnata* dall'Extropy Institute del celebre Max More, <<http://www.extropy.org>>). I nostri piccoli cervelli umani adesso sono direttamente e costantemente connessi ai computer tramite un chip RFID. Oggi si fatica a immaginare come abbiamo potuto essere in grado di

pensare senza questo dispositivo, per millenni. Le nostre possibilità erano evidentemente limitatissime. E va da sé che la specie dei bibliotecari, minacciata e già in via di estinzione al giro di boa dell'ultimo millennio, ha finalmente cessato del tutto di esistere: erano lenti, poco efficaci, non sapevano tutto, come il Grande Computer Centrale ha constatato, inoltre erano sindacalizzati, lavoravano solo di giorno e a volte si assentavano (per ferie o per malattia). Sarebbe stato necessario aggiornarli di continuo e dato che i nostri ambiti di conoscenza si facevano sempre più complessi e in crescita esponenziale, la cosa diventava impossibile. La legge darwiniana dell'evoluzione non ha quindi lasciato loro scampo.

All'inizio, del resto, questa evoluzione è stata caotica. Contrariamente alle previsioni, i bibliotecari non si sono subito trasformati in robot, con bracci elettronici articolati che vanno a prendere i libri sugli scaffali per posarli sotto gli occhi del lettore. Non hanno nemmeno lasciato il posto a dei cyborg, metà carne e metà circuiti elettronici: certo, più performanti dei vecchi bibliotecari che noi avevamo conosciuto, ma ancora troppo lenti e costosi per la gestione dei libri cartacei. No: sono diventati invisibili. Di fatto, sono dei circuiti informatici ai quali i software si connettono a grande velocità. Del resto anche i libri sono diventati invisibili. Prima di essere collocati nei depositi sotterranei come copie master in caso di crash elettronico planetario, per misura di estrema prudenza (uno degli ultimi lampi di genio della nostra intelligenza al carbonio), sono stati scannerizzati, digitalizzati, taggati, suddivisi in capsule di conoscenza e messi in linea, come sciami di memi (virus culturali che tendono a riprodursi e a contaminare gli ambienti umani). I nanobibliotecari li captano, li riorganizzano in modo intelligibile e li diffondono

senza indugio sui nostri schermi, un po' in tutto il mondo, in base alle richieste degli elaboratori elettronici regionali e locali, nonché delle nostre protesi individuali.

Perché il progresso ci ha fatto anche prendere coscienza del fatto che i libri restavano i prodotti tipici di uno stadio primitivo dell'evoluzione umana. In effetti, comportavano spesso errori, fantasie individuali, esercizi inutili, se non addirittura pericolosi, fantasticherie di poeti e romanzieri lirici, quando non anche depressi, o di filosofi narcisisti, capaci di far perdere tempo all'intelligenza collettiva e di turbare la chiara esposizione delle capsule di conoscenza che abbiamo finalmente concepito, aggregabili con più flessibilità e pertinenza, a seconda dei bisogni, e che permettono sempre di arrivare direttamente al nucleo delle conoscenze utili e più recenti. Ci siamo sbarazzati di tutti i vecchi testi, anteriori alla nuova era digitale e ormai evidentemente superati, che nemmeno gli eruditi si prendono più la briga di consultare. La letteratura tuttavia non è sparita, ma è assai migliorata rispetto a prima: algoritmi intelligenti selezionano e permettono di ricomporre le capsule di conoscenza secondo il profilo di ogni utente, in base alla sua indicizzazione e alla sua richiesta (filtrata e se necessario rielaborata da agenti intelligenti). Perché abbiamo finalmente messo in piedi un hyperweb, dove tutte le conoscenze e tutti gli esseri umani sono così ben taggati da corrispondersi alla perfezione. Tanto più che tutti gli uomini sono ormai clonati da computer-fratelli che li guidano e garantiscono il loro equilibrio vitale, psichico, cognitivo e civile. Resta solo qualche remota zona nei paesi a Sud, dove l'opera non ha potuto ancora essere completata. Del resto non è più una priorità.

Il mio computer-fratello forse mi permetterà – vado molto d'accordo

con lui e mi fa delle concessioni, perché abbiamo stabilito una sorta di felice complicità platonica – di ricordare che un tempo rispondevamo a intelligenze diseguali, contrastanti, antagoniste, discordi, conflittuali, partigiane, parziali e infine limitate all'era del carbonio. Un tempo regnava la stupidità individuale, adesso domina l'intelligenza collettiva. Noi adoriamo la luce azzurrognola del GCCCM, il Grande Cervello Collettivo di Classe Media. Basta con le divergenze! Siamo passati un po' per volta dall'intelligenza connettiva all'intelligenza individuale, e da questa all'intelligenza collettiva: un notevole progresso che lascia sperare nuovi folgoranti sviluppi all'orizzonte *beta* della nostra evoluzione.

Qui si conclude l'incubo, con i suoi nanobibliotecari. È ora di tornare alla realtà umana, di farsi beffe di quei profeti della disumanizzazione che la storia relegherà nell'oblio e di domandarsi quale mito alimenta il successo sociale da essi ottenuto. Noi sogniamo un sapere collettivo unificato, universale, trasparente, dotato di ubiquità, intelligenza strumentale e cognitiva automatica e immediata. Non si tratta forse di uno dei principali attributi del Dio della Bibbia? A Dio non servono bibliotecari. Lui sa tutto, immediatamente, passato, presente e futuro, grazie alla chiarezza totale della sua conoscenza assoluta. È la macchina intelligente e spirituale perfetta sognata da Ray Kurzweil, quando annuncia il predominio dei computer sull'uomo come fine della nostra evoluzione. La profezia è tutto sommato spiritualista. E anche ingenua, in quanto inconsapevole del suo referente mitico (divino). Ora, Dio non è un mega-computer onnipotente e i calcolatori elettronici non saranno mai delle divinità. Dio non è altro che un mito inventato dagli uomini, per incarnare il sogno di potere relativo

a se stessi e alla loro evoluzione finale. E i bibliotecari non sono i preti del Sapere Infinito.

Oltre alla sua perversa ingenuità, questo mito ha l'inconveniente di presentare al proprio interno una insuperabile contraddizione, perché ci vogliono comunque degli uomini per calcolare i logaritmi, creare i computer, sviluppare la conoscenza, per creare i contenuti delle capsule di conoscenza e organizzarle, per sognare il potere e il superamento di se stessi, e anche il post-umanesimo, per creare biblioteche on-line, attualizzare le informazioni, i software, in poche parole per creare! Gli scrittori di fantascienza parlano del "muro del futuro" e del momento in cui i computer saranno abbastanza intelligenti da superare gli uomini creando da soli l'avvenire – il loro e magari, in via accessoria, anche il nostro, se questo rientrerà ancora nei loro disegni. È ciò che essi chiamano la "singolarità": siamo così giunti al limite della nostra possibile immaginazione, perché poi non saremo più noi a pensare e immaginare il futuro, ma i computer che ci avranno sostituiti. Senza dubbio, prevedere l'avvenire è difficile. Ma è anche indubbio che sono gli uomini che lo concepiscono e che se ne assumono la responsabilità. In questo senso, immaginarlo come un mondo totalmente alienato ai computer è la più grande stupidaggine che si possa pensare e la meno desiderabile. Perché cadere in un simile errore? Non è la prima volta! Gli uomini sembrano fare fatica ad assumersi la responsabilità del proprio destino. Da sempre si sono affidati alla natura, agli spiriti, agli dèi, prima politeisti poi mono-teisti, adesso all'intelligenza artificiale e ai computer, e ben presto a un Cervello Globale artificiale o a una noosfera spirituale. Una reazione così ingenua, che fa tenerezza. Ma sentimento per sentimento, io preferisco i bibliotecari. Mi piac-

ciano per il loro lavoro, la loro competenza, la loro dedizione ai lettori. Più libri ci saranno, più aumenterà la conoscenza, più lettori avremo più ci sarà bisogno di loro, in carne e ossa, sorridenti, nelle biblioteche in cui affluiscono i lettori, e per mettere in rete i contenuti delle biblioteche.

A questo punto bisogna fare senza indugio l'elogio del libro cartaceo, del lettore, del bibliotecario e delle biblioteche, strategiche per il progresso umano. Certo, l'elogio vale anche per le nuove possibilità di accesso ai libri e al pensiero facilitato dalla rete. Internet è una nuova modalità di accesso prodigiosa, non a se stesso ma alla conoscenza. È uno sportello automatico della conoscenza, che bisogna sapere utilizzare con la nostra intelligenza umana. Questa tecnologia è creata dagli uomini, quindi fa parte del nostro umanesimo, non si oppone ad esso. E sono sempre gli uomini che creano il pensiero critico e il futuro. Spetta a noi organizzare, farci carico e migliorare i servizi forniti dalle tecnologie digitali. E i bibliotecari rivestiranno in questo ambito un ruolo imprescindibile. Essi dovranno sviluppare nuove capacità rispetto all'accumulazione labirintica e inflazionistica dei testi, nell'indicizzazione semantica dei contenuti dei libri, per gestire gli sciami di link che potranno creare, rendere amichevoli i servizi che ci potranno così offrire, grazie all'architettura, alla grafica, alle funzionalità dei siti che costruiranno, ben al di là dei cassetti di legno di un tempo, con le schede in cartoncino disposte in ordine alfabetico. E si tratta di servizi a grande valore aggiunto, disponibili ormai anche oltre gli orari di apertura delle biblioteche e fuori dalle loro mura. Che cosa farebbe lo stesso Google, senza i bibliotecari? Le conoscenze non si formano con una sorta di "autopilotaggio", come un ipertesto automatico, inglobando il proprio mo-

do di crescita e indicizzazione come le foglie degli alberi includono il loro seme e le loro fibre. Il Web semantico trasparente è un'utopia: non esisterà mai, perché è impossibile, per via della diversità culturale e della complessità del pensiero umano. Si può, tuttavia, cercare di continuare a migliorarlo, spingendo davanti a sé il masso di Sisifo. I bibliotecari diventano i tramiti necessari per qualsiasi consultazione in biblioteca, in sede e a distanza. Utilizzando le tecnologie digitali e creando i link semantici essi saranno sempre più efficaci. Avranno bisogno di maggiore formazione e il loro ruolo dovrà essere meglio riconosciuto e valorizzato. Che cosa farebbero gli informatici senza di loro? Sono loro i padroni dei computer delle biblioteche. E lo devono restare per sempre!

(Traduzione di Giusi Valent)

* L'autore (<http://www.hervefischer.net>) ha pubblicato numerose opere di riflessione in particolare riguardo alle nuove tecnologie e Internet, tra cui *La société sur le divan*, *Le choc du numérique*, *Cyberprométhée*, *Le planète hyper* e *Nous serons des dieux*. Attualmente è professore associato e direttore/fondatore dell'Observatoire international du numérique à l'UQÀM, ricercatore presso Hexagram e il Centre interuniversitaire des arts médiatiques (CIAM).

L'articolo che presentiamo è stato pubblicato, con il titolo *Éloge des bibliothécaires à l'âge du numérique*, sulla rivista della Corporation des bibliothécaires professionnels du Québec, "Argus", 36 (2007-2008), 3, p. 21-23.

Abstract

Technology is part of our humanism, but it will never replace the human intelligence that created it and which has capabilities for intuition, analysis and synthesis. As publishing increases, whether it be on paper or digitally, so will the need for the librarian's knowledge and expertise.